

naro dall'Italia, e poi ritorneremo nel nostro covo a consigliare il nostro augusto padrone assoluto, come si faceva chiamare quella triste anima di Ferdinando Borbone. Così è che non sono venuti soli, ma son venuti accompagnati, come la voce pubblica riferisce, da lettere di raccomandazione d'alcuni cardinali influenti. Ora io domando se queste voci siano vere, se sia stata ammessa la liquidazione per uomini i quali finora non hanno fatto che minare il regno italiano, consigliare ree opere al Borbone, organizzare e sostenere il brigantaggio. Domando se uomini che furono già condannati dal mondo civile, e che si rifugiarono in Roma, possano ora presentarsi per ottenere questa liquidazione.

Corre anche la voce che vi sia un decreto dell'onorevole ministro dell'interno, il quale abbia ammesso costoro a liquidare la loro pensione, e che più non resti attualmente che una pendenza presso la Corte dei conti.

Di tutte queste cose, prego il Ministero a dare le necessarie spiegazioni.

MINISTRO DELLE FINANZE. La Camera sa meglio di me, come dopo la legge 14 aprile 1864 il Governo non ha altra facoltà, che quella di rimuovere i suoi ufficiali o collocandoli a riposo, quando ne hanno il diritto, o dispensandoli dall'ufficio, o destituendoli. Quanto poi alla liquidazione delle pensioni, cioè alla disamina della questione, se l'impiegato che è in una di quelle condizioni abbia diritto alla pensione, e nel caso affermativo, qual pensione gli spetti, è tolta ogni giurisdizione, ogni facoltà al potere esecutivo. Il giudizio sulla competenza del diritto alla pensione e sulla liquidazione di essa è demandato esclusivamente a magistrati indipendenti, inamovibili, e cioè alla Corte dei conti.

Gli individui a cui allude l'onorevole interpellante, erano già stati rimossi dal loro ufficio in vari modi, sia dal Governo precedente alla Dittatura, sia dalla Dittatura medesima, durante il tempo che esercitò i suoi poteri nelle provincie meridionali.

Il Governo del re, il Governo attuale non ha per nulla mutato i decreti che rimossero i prenommati individui dal loro impiego; e non ha preso nessun impegno, nè ha nessuna intenzione di farlo. (*Bravo! Bene!*)

Posso poi aggiungere anche qualche altra notizia, ed è che sopra le istanze che uno di essi ha presentato, non al Governo che non vi ha ingerenza, ma alla Corte dei conti, questa ebbe già a pronunziare non potersi far luogo alla liquidazione delle pensioni.

Certo un magistrato alto locato, come è la Corte dei conti, a cui ho avuto l'onore di appartenere sino al giorno in cui sono stato assunto al Ministero, rimane nei suoi giudizi del tutto estraneo alle vedute politiche.

Quell'alta magistratura si occupa, come tutte le ma-

gistrature debbon fare, unicamente dell'osservanza delle leggi; e se ha negato la pensione a quel tale, è perchè ha opinato che realmente non avesse diritto a conseguirla. Anzi mi piace di fare questa testimonianza, che quando si tratta della liquidazione giudiziaria delle pensioni, la politica è lasciata interamente da parte: ed è perciò che mi sono sempre altamente compiaciuto nel vedere, come avvocati di ogni colore appartenenti a qualunque parte di questa Camera, sostengono, indipendentemente dai riguardi politici, le ragioni di coloro che come cittadini hanno il diritto di presentarsi ad un magistrato indipendente e di far valere dinanzi ad esso le proprie ragioni.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MACCHI.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, si procederà all'interpellanza del deputato Macchi, intorno al fatto di alcuni cittadini delle provincie che ora formano parte del regno, i quali, per ragioni politiche, sono detenuti nelle carceri pontificie.

La parola è all'onorevole Macchi.

MACCHI. Mi è d'uopo, o signori, di rammentare, in brevi parole, un incidente parlamentare della passata Legislatura, che ha stretta, anzi necessaria attinenza colla questione che ora sento il dovere di sottoporre alle vostre considerazioni.

Nella tornata del 24 novembre 1864, il deputato Bellazzi domandava al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, se fosse vero che il Governo pontificio mandava all'Italiano ottocento forzati, che in quei giorni appunto si attendevano nel porto di Genova, con grande allarme della pubblica opinione.

Il generale La Marmora francamente rispondeva che la cosa era vera, e soggiunse anzi che ciò s'era fatto per *rappresaglia*, parola, invero, assai dura, ma che lo stesso ministro Peruzzi, il quale aveva dato luogo al triste fatto, ebbe a riconoscere la più appropriata possibile. Ecco come la rappresaglia era avvenuta:

Un bel giorno i signori ministri, che allora tenevano il potere, pensarono di far uscire dalle carceri 300 prigionieri, nativi delle provincie tuttavia soggette al Governo pontificio, di condurli al confine, e quivi, senz'altro, di lasciarli in libertà, ingiungendo a loro soltanto di non tornar indietro.

Questo fatto produsse assai dolorosa sensazione; il generale francese Montebello, comandante le truppe d'occupazione in Roma, ebbe a farne alti reclami.

Il Governo pontificio in vista di ciò venne in una simile determinazione, e, scelti non 300, ma 800 (e precisamente 789) prigionieri, detenuti nelle carceri, appartenenti a provincie che facevano già parte dello Stato italiano, usò di una *rappresaglia*, come disse schiettamente il presidente dei ministri, e pensò di restituirceli.

Ecco il bel guadagno che abbiamo fatto! Quella